**XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A -**

La simbologia del cibo è una delle componenti fondamentali di tutte le culture. Attraverso il banchetto si comunica la gioia di un matrimonio o quella di una nascita, si rinforza l’amicizia, si stabiliscono contatti di lavoro ecc... L’odierna liturgia della parola si muove nell’ambito di questo registro simbolico. “Assetati venite all’acqua...mangiate vino e latte...ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti...” (Is 55, 1-3). Le acque diventano così l’emblema della vita, dello Spirito e della libertà donati dal Signore agli esuli che stanno per ritrovare nel tempio ricostruito di Gerusalemme la sorgente d’acqua viva. Il vino e il latte sono due segni della fertilità della terra promessa e quindi della benedizione e della gioia del Signore. Il pane è il sostegno primario e i cibi succulenti evocano il banchetto messianico. Tutte le attese dell’uomo sono saziate dall’amore di Dio nei confronti del suo popolo. Il tema del cibo prosegue nel salmo. Tutte le creature aprono i loro occhi verso Dio, pieni di attesa, di fame, di sete, di desiderio. Una provvidenza paterna e amorosa regge i rapporti tra creature e Creatore. La simbologia del cibo ha però il suo apice nella narrazione della moltiplicazione dei pani (Vangelo) che mette il luce la gratuità del dono che Gesù farà e insieme l’incredulità dei discepoli uomini di poca fede. Gesù si mostra in tutta la sua tenerezza: “sentì compassione” (Mt 14, 14). Se pure stanco, Gesù non è infastidito dalla folla: sente compassione e porta su di sé le sue infermità: “guarì i loro malati”. In Lui vive la compassione di Dio. Egli avvera la figura del Servo, dalle cui ferite vengono guariti i malati. La frazione del pane operata da Gesù prepara l’immagine di Cristo Pane vivo disceso dal cielo che nella Cena pasquale avrebbe istituito l’Eucaristia. Il gesto dei pani, infatti, è descritto tenendo presente la sequenza degli atti della cena pasquale: alzare gli occhi al cielo, pronunziare la benedizione, spezzare e dare i pani. Il miracolo si Gesù si colloca nell’attesa di questo Pane, del quale saranno ministri i discepoli o meglio gli apostoli. Con questo miracolo, Gesù dà una lezione alla sua comunità: essa non deve dare soltanto il superfluo, le briciole, ma condividere tutto quello che possiede. Con questo miracolo egli afferma il principio della condivisione. La sovrabbondanza è segno della generosità, del Cuore traboccante di amore di Dio. La folla che segue Gesù invade il luogo deserto nel quale Egli aveva deciso di ritirarsi dopo aver sentito dell’uccisione di Giovanni. Non è facile discernere le ragioni di questa ricerca del Signore; possono essere perfino ragioni ambigue che richiedono di essere purificate, tuttavia dimostrano che Gesù è l’attrattiva del mondo perché è Colui che dà senso all’esistenza umana. La bellezza e la tenerezza di Gesù possono diventare uno stimolo per vincere l’aridità delle relazioni a cui siamo abituati. L’attenzione all’altro, la delicatezza sono sentimenti profondamente cristiani. Nascono dall’amore e si alimentano ad esso, quell’amore che crea comunione e che è ben descritto dalla seconda lettura della lettera ai Romani. Paolo proclama l’assoluta totalità dell’unione tra il fedele e l’amore di Cristo. Anche il male che si oppone all’uomo deve arrestarsi di fronte a questa intimità d’amore tra l’uomo redento e il suo Dio. Solo l’uomo può spezzare con la sua libertà questo legame. Dio lo attenderà sempre perché ritorni a fiorire l’amore. Il dono di Dio è veramente gratuito e noi non dobbiamo sciuparlo. Il suo corpo in cibo è il segno altissimo della sua comunione con noi. Dobbiamo impedire che diventi un atto accolto freddamente, ma anzi, con l’adesione gioiosa del cuore e della coscienza poter comunicare alla tenerezza di Gesù che ci rende poi attenti agli altri. L’attenzione e la delicatezza nascono e si alimentano nell’amore.

 Sorelle Clarisse S. Micheletto